

Testata: Operaclick Venerdì 29/8/08

“Novecento: ombre e luci”; così è denominata quest'anno la sezione principale delle Settimane Musicali di Stresa. Mai scelta poteva essere più azzeccata della

Quarta Sinfonia

di Gustav Mahler per illustrare questo assunto. La Quarta, terminata proprio nel 1900, racchiude in sé tutte le contraddizioni del mondo mahleriano, luci ed ombre appunto...

Gianandrea Nosedà affronta con molta scorrevolezza il *primo movimento*, o meglio il primo tema del *primo movimento*

... Tutto è lieve, leggero, aereo. Alla comparsa del secondo tema - molto espressivi i violoncelli, davvero bravi - un tepore sottile ci pervade... Questa *“Quarta”* procede con una forte impronta narrativa di fondo che la rende diversa, insolita, ma anche accattivante. Anzi, le scelte agogiche a volte anche un po' estreme, non fanno che tenerla perennemente in bilico tra *“la luce e l'ombra”*.

Dopo un secondo movimento ben curato dal punto di vista cameristico ... la temperatura sale notevolmente nel tempo lento. Qui Nosedà molla gli ormezzi e la direzione diventa appassionata, coinvolgente, a tratti lacerante. Il maestro milanese riesce a trasmettere la sua concentrazione all'orchestra -da lodare la prova dell'**Orchestra delle Settimane Musicali di Stresa**

, per la prima volta ad organico allargato da quando Nosedà è al timone delle Settimane Musicali- e anche al pubblico. Non un attacco sporco, non un timbro che sfiora. La tensione è al massimo. Si ha l'impressione che Nosedà voglia spremere questo Adagio come un limone. E il succo c'è davvero!!! sublime e un po' inquietante

Das himmlische Leben, l'ultimo movimento, vero cuore della sinfonia, anzi nucleo generatore della sinfonia stessa, sgorga con naturalezza, con autenticità dalle ultime battute del tempo lento.

Sally Matthews

ce lo rende con rara intensità. Il suo è un canto sereno, spontaneo, di linea preziosa. Intanto Nosedà, negli interventi orchestrali tra una strofa e l'altra del *Lied*

, conduce la *“slitta”* mahleriana sempre più a rotta di collo, sempre più a perdifiato, in quel gioco di contrasti e rimandi che ha suggellato un'interpretazione di alto profilo.

Nella prima parte il programma prevede invece una pagina di non frequentissimo ascolto, il **Concerto per violino** di Igor Stravinskij.

Thomas Zehetmair

ha sfoggiato padronanza tecnica, intonazione, e sobrietà di fraseggio. Il suo violino è parso inserirsi con semplicità nel tessuto strumentale. Nosedà, naturalmente, non si è limitato ad *“accompagnare”*; anzi ha tirato fuori dal cilindro un suono corposo e

"presente"Segnalo il

vibrato

magistrale con il quale Zehetmair ha saputo impregiosire la lunga cantilena che caratterizza il terzo movimento. Alla fine un

bis

richiesto a gran voce, una chiaroscurata esecuzione della

Gavotta

dalla

Partita n. 3

di Johann Sebastian Bach, ha accontnetato un pubblico particolarmente caloroso.

Massimo Viazzo